

## RIFORMA AGRARIA E INTEGRAZIONE NAZIONALE NEL MESSICO

*La riforma agraria nei paesi in sviluppo pone oggi problemi di carattere economico, sociale e politico.*

*Il problema economico fondamentale è quello di aumentare la produttività mediante cambiamenti tecnici e, parallelamente, istituzionali, nelle zone rurali. L'aumento della produzione per addetto nell'agricoltura è condizione necessaria per il sostentamento di una popolazione crescente e per l'industrializzazione. Il primo passo sta nell'introduzione dell'agricoltura nell'economia di mercato, o il suo equivalente per i paesi socialisti.*

*Il problema sociale consiste nel ristrutturare la comunità rurale, facendola passare da un tipo di comunità tradizionale, a struttura familiare e sociale rigida, - con la sua mancanza di ogni stimolo educativo e col suo ordine gerarchico o comunitario -, ad un sistema più flessibile e aperto che permetta una più facile mobilità geografica e sociale, e renda possibile l'introduzione di nuove tecniche agricole. Tale sistema dovrebbe maggiormente favorire lo sviluppo delle doti umane di ciascuno e consentire alle persone che ne fanno parte di inserirsi con una più piena responsabilità e coscienza nella comunità nazionale.*

*Il problema politico sta soprattutto nel dare a queste esigenze di carattere umano e sociale una espressione che sia chiara nei termini e nelle tappe della concreta attuazione, illuminata nelle sue prospettive di sviluppo globale e nei fini meta-economici che si propone di perseguire, valida sotto l'aspetto tecnico-economico e della evoluzione, ragionevolmente prevedibile, della tecnica e della economia. Sta ancora nel saper graduare e articolare le nuove richieste, che, inevitabilmente, l'inizio del processo evolutivo stimolerà nel settore rurale, e nel trovare soluzioni che consentano cambiamenti, anche intensi e avvicinati, del sistema, senza che ne risulti la distruzione violenta del sistema stesso: il cambiamento istituzionale si rivelerebbe infatti deludente, se non fosse accompagnato da una evoluzione psicologica sufficiente della maggioranza dei partecianti al processo.*

*La storia dei vari tentativi di riforma agraria nel Messico appare quasi come una verifica sperimentale delle delusioni a cui si va inevitabilmente incontro, quando non si tengano presenti tutti gli aspetti del problema. Le attuali promesse di successo sottolineano, inoltre, la necessità che il problema stesso venga considerato come obiettivo non settoriale ma generale di tutta una comunità politica, desiderosa del benessere di tutti i suoi membri e conscia del disagio materiale e morale, cui va inevitabilmente incontro una società, che non si preoccupi di ovviare a certi evidenti squilibri tra categorie di cittadini o settori economici.*

*La questione agraria in Italia si pone in termini alquanto diversi.*

Si tratta, in alcune regioni come per esempio il Veneto, di trovare un nuovo equilibrio non solo economico, ma anche sociale e umano, tra settore agricolo e settore industriale, conseguentemente allo sviluppo di quest'ultimo; si tratta, nelle regioni meridionali, di curare piuttosto uno sviluppo parallelo di tutti i settori. Quanto alle soluzioni particolari, si potrà, ad esempio, pensare di contemperare diversamente, da quanto qui propone l'autore, la soluzione cooperativa e quella della media proprietà contadina; ci sarà piuttosto da insistere sulla necessità di un superamento della mezzadria, ormai generalmente auspicato, della ricomposizione delle proprietà troppo frazionate o troppo piccole, ecc.; ma le grandi indicazioni di fondo, quali sono qui sopra illustrate, non variano.

Anche da noi, infatti, il problema dell'agricoltura deve essere considerato problema dell'intera comunità nazionale, deve essere strettamente connesso con lo sviluppo umano del mondo agricolo, specialmente meridionale, va quindi considerato un problema di integrazione nazionale con fini metaeconomici, che si identificano nella valorizzazione in senso personalistico delle categorie rurali di tutto il territorio nazionale, sia negli elementi che restano nel settore agricolo sia in quelli che passano, per lo stesso sviluppo della società italiana, ad altri settori di attività sociale.

## L'ORGANIZZAZIONE TERRIERA NEL PERIODO COLONIALE.

### 1) Due tendenze in contrasto. Evoluzione del sistema.

Nella scoperta e sistemazione del suo impero coloniale, la Spagna si propose come fine l'assimilazione culturale e religiosa e la trasformazione delle nuove terre.

Fin dall'inizio si manifestarono chiaramente due tendenze. Da una parte c'erano i **coloni**, che, avendo di mira i loro interessi particolari, lottarono per ottenere il massimo di indipendenza e per mantenere il sistema medievale dell'«encomienda». In base a tale sistema un certo numero di Indiani veniva «affidato» (encomendados) a un Conquistatore, che si impegnava a difenderli e a farli istruire nella fede cristiana, contro versamento di un tributo di vassallaggio e prestazioni di lavoro. Dall'altra, c'era la burocrazia imperiale e il **potere reale**, i quali temevano la crescente forza e indipendenza dei nuovi signori feudali, e c'erano i **missionari spagnoli** e i **giuristi-teologi**, che cercavano di difendere gli Indiani dagli abusi e di far abolire per quanto possibile il sistema dell'«encomienda»; questi fecero approvare e lottarono per rendere efficiente una legislazione straordinariamente umanitaria.

L'opposizione tra queste due tendenze ha due momenti cruciali: le leggi di Burgos del 1512 e le nuove leggi del 1542-43.

Le *leggi del 1512* generalizzarono il sistema dell'«encomienda», ma allo stesso tempo stabilirono alcune garanzie per gli Indiani: questi, per esempio, erano sottoposti all'obbligo del lavoro, ma doveva venire loro corrisposto un salario e la giornata lavorativa poteva durare al massimo 8 ore.

Negli anni seguenti, lo Stato e la Chiesa affrontarono il problema specialmente in due modi:

— ricerca di un metodo per ridurre gli Indiani (a quel tempo in gran parte Caraibi) a una ordinata vita di comunità sotto l'obbedienza dei loro capi, la quale permettesse da una parte di evitare la schiavitù e dall'altra di assicurare la manodopera necessaria per le piantagioni e, più tardi, per le miniere (tra il 1513 e il 1533 si tentarono interessanti « esperimenti » per l'organizzazione dei villaggi, ma tutti senza successo);

— ricerca di un metodo per abolire e sostituire l'« *encomienda* » (1).

Finalmente, le nuove leggi del 1542 decretarono la libertà per tutti gli Indiani e l'abolizione dell'« *encomienda* ». Ribellioni nel Perù e violenta opposizione nel Messico ne resero impossibile l'applicazione. I coloni insistevano sulla conservazione del sistema. Non solo, ma si propose l'istituzione di una « *encomienda* » perpetua (ereditaria), la quale, si pensava, avrebbe forzato gli Spagnoli a trattare meglio i propri Indiani per non uccidere la gallina dalle uova d'oro (2).

Un compromesso fu raggiunto col 1550. L'« *encomienda* » poteva restare nella misura in cui gli Indiani erano obbligati a lavorare per gli spagnoli, ma ufficiali pubblici avrebbero dovuto vigilare sul tipo di lavoro ad essi imposto, perché alcune attività erano escluse, come per esempio il lavoro sotterraneo nelle miniere. Agli Indiani bisognava inoltre pagare un salario.

L'evoluzione dei differenti tipi di lavoro durante il periodo coloniale può essere così riassunto:

— servaggio feudale: l'indiano vassallo doveva pagare al suo signore o un servizio personale o un tributo;

— lavoro personale obbligatorio (dal 1550 circa): l'indiano è libero ma è obbligato a lavorare per una paga;

— lavoro libero: a cominciare dal 17° secolo, i lavoratori indiani ogni mattina dovettero riunirsi nella piazza del paese; ogni proprietario terriero che avesse avuto bisogno di manodopera ne assumeva alcuni;

— servaggio a causa di debiti, che deriva dal sistema precedente: il proprietario terriero concedeva prestiti al contadino povero a condizione che egli restasse a vivere nella sua proprietà. Questo sistema (che non fu mai ufficialmente approvato) cominciò nel 1630 e doveva protrarsi anche nel 20° secolo (3).

(1) Cfr. SIMPSON, LESLEY BYRD, *The Encomienda in New Spain*, Berkeley, Univ. of California Press, 1929; HANKE, LEWIS, *The First Social Experiments in America; a Study in the Development of Spanish-Indian Policy*, Cambridge, Harvard University Press, 1935; BARBER, RUTH KERNS, *Indian Labor in the Spanish Colonies*, Albuquerque, Univ. of New Mexico Press, 1932.

(2) SIMPSON, L. B., *op. cit.*, pp. 166 ss.; LEVENS, RICARDO, *Introducción a la Historia del Derecho Indiano*, Buenos Aires, Abeledo, 1924, pp. 205 ss. L'« *encomienda* » era una concessione legata alla vita del concessionario. Parecchie leggi in differenti province ne permisero l'estensione solo alla seconda o terza generazione.

(3) ANONYMOUS, *Metodos y Resultados de la Política Indigenista en Mexico*. Memorias del Instituto Nacional Indigenista, vol. VI, Mexico, Instituto Nacional Indigenista, 1954, pp. 52 ss.

## 2) Particolarità del sistema.

In realtà il sistema terriero stabilito dagli spagnoli si adattava al preesistente **sistema indiano**. Tra gli Indiani non c'era quasi proprietà privata, se non per i capi, ma solo terre comuni per uso personale o collettivo. Queste ultime, lavorate dall'intero villaggio, servivano per pagare i tributi e le spese locali, sia religiose sia civili (4).

Gli **Spagnoli** conservarono il sistema esistente, lasciando le terre ai villaggi e ai nobili, e vi sovrapposero il sistema dell'« encomienda » che, traendo origine da una concezione feudale, si trasformò rapidamente in proprietà privata. Però, mentre gli Indiani avevano seguito un sistema di cultura intensiva, gli spagnoli praticarono ampiamente la cultura estensiva.

A parte le grandi « encomiendas », porzioni minori di terre (caballerias e peonias), in realtà proprietà private, furono date agli spagnoli che si stabilirono in nuovi villaggi. Così accanto a quella che doveva divenire la grande « hacienda », si formò una proprietà più piccola, o « rancho ». La nobiltà indiana col tempo o fu interamente assorbita da matrimoni misti con spagnoli (così un discendente di Montezuma fu vicerè nel 18° secolo) o decadde perdendo le proprietà. Nel 1760 c'erano 3.749 « haciendas » e 10.438 « ranchos » nel paese, senza contare le terre degli Indiani (5). Nel 1810 si contavano 4.944 « haciendas » (6).

Circa il **pagamento dei tributi** da parte degli Indiani all'« encomendero », non fu stabilita all'inizio, con la prima assegnazione delle « encomiendas », alcuna regola fissa.

Accanto a un tributo stabilito privatamente, ce ne erano diversi altri per scopi civili e religiosi. Tra il 1531 e 1555 alcune norme furono stabilite in base a un criterio generale ma ancora abbastanza elastico.

---

(4) Le terre per uso personale erano così suddivise:

a) I capi avevano una certa porzione di *proprietà personale*, il « *tlatocollalli* ». Il resto delle loro terre era costituito dal « *tecpantlalli* » o proprietà imperfetta, di cui essi cedevano l'uso in cambio di servizi personali nella loro casa o palazzo.

b) I « nobili », sia militari sia « aristocratici » (questi ultimi discendenti da famiglie di capi), avevano *solo l'uso* del loro « *pillalis* » che erano *inalienabili*.

c) Gli ufficiali amministrativi avevano *solo l'uso* di alcune terre affidate ad essi.

d) I popolani o « *macehualli* » avevano *l'uso ereditario* di un piccolo pezzo di terra nel loro paese. Questo è l'« *altepetlalli* », continuato poi nell'« *ejido* ».

e) I servi - o « *mayerqyes* » - erano antichi proprietari di tribù sottomesse. Essi mantenevano *l'uso* delle loro terre e pagavano un *tributo*.

(BRAVO UGARTE, JOSE, *Historia de Mexico*, Mexico, Il Colonial, 1953, vol. I, pp. 127 ss.).

(5) *Ibidem*, vol. II, p. 191.

(6) COSIO VILLEGAS, DANIEL (edit.), *Historia Moderna de Mexico*, *La Republica Restaurada*, Mexico, Hermes, 1957, p. 334.

Dal 1565 in poi fu stabilita un'unica tassa « pro capite » che doveva servire a pagare l'« encomendero », la Corona e il clero. Un altro tipo di tasse fu stabilito per finanziare i servizi locali. Nel 1577 e in seguito, il tributo fu di 1 peso e mezza « hanega » (0,8 staii) di grano. Un'altra quota fissa fu stabilita per i bisogni della comunità.

Le conseguenze di questo sistema furono:

— la trasformazione, almeno parziale, dell'economia da « reale » in monetaria;

— gli « encomenderos » acquistarono la posizione di redditi godendo di tributi fissi e disponendo di manodopera a buon mercato;

— il pagamento del tributo divenne dal punto di vista sociale un elemento di discriminazione. L'esattore dei tributi fu considerato il « padron di ignominia » (esattore di infamia);

— i missionari denunciarono il tributo come troppo alto e pesante, soprattutto perché si trattava di una tassa regressiva che colpiva più duramente le categorie più povere (7).

### 3) Contraddizioni del sistema.

La caratteristica più importante del sistema fu il « paternalismo » legale che voleva assicurare la difesa degli Indiani. Si addivenne così a quello che sarebbe continuato ad essere il grande paradosso della storia messicana: proteggere - e perciò rendere schiavi - allo scopo di assicurare agli Indiani un minimo di libertà.

Tra le altre misure, gli Indiani non erano soggetti all'Inquisizione. Essi dovevano vivere sottomessi ai loro capi, pur nel quadro di una organizzazione di tipo spagnolo. Per evitare lo sfruttamento degli Indiani da parte degli Spagnoli, a questi non era consentito vivere in villaggi indiani, mentre quelli erano liberi di lasciare il proprio villaggio e vivere altrove. A partire dal 1603 nessun trasferimento della proprietà comunale degli Indiani poteva essere effettuato senza l'autorizzazione del viceré. Una volta avuta l'autorizzazione, la vendita doveva esser fatta all'asta pubblica. Questa legislazione servì a proteggere efficacemente la proprietà comunale, ma non quella privata dei nobili indiani, la quale praticamente scomparve (8).

Bisogna notare che le miniere e non l'agricoltura costituirono la risorsa principale del paese e fornirono le basi per grandi fortune (9). Il Messico ebbe la più grande zecca del mondo. Durante il 17° secolo c'erano 354 villaggi minerari con una produzione media annuale di 2,5 milioni di marchi d'argento.

(7) MIRANDA, JOSE, *El Tributo Indigena en la Nueva Espana durante el Siglo XVI*, Mexico, El Colegio de Mexico, 1962, spec. pp. 9-20 e 160-170.

(8) ANONYMOUS, *op. cit.*, pp. 69 ss.; Levens, R., *op. cit.*, pp. 220 ss.; cfr. et. Fabila, Manuel, *Cinco Siglos de Legislacion Agraria*, Mexico, Banco Nacional de Credito Agrícola, 1941.

(9) Cfr. HUMBOLDT, BARON ALEXANDER VON, *Selections from the Works*

Verso la fine del 18° secolo si cominciarono a sentire le prime voci contro la distribuzione ineguale della proprietà della terra.

Il conte di Revillagigedo, vicerè, scrive al Re che la distribuzione esistente della terra ostacola un'agricoltura efficiente, e, proteggendo e sfruttando gli Indiani, reprime in essi ogni desiderio di aspirare a un miglioramento (10).

Il Vescovo Abady Queypo propone al Re un piano per l'abolizione del tributo indiano, la fine delle distinzioni di « casta », la distribuzione tra gli Indiani di terre reali non ancora assegnate e di terre private incolte (11). Egli sottolinea apertamente l'aspetto paradossale del problema:

« Noi abbiamo un sistema di due classi, gli Indiani e le caste (specialmente onestizos) [...]. I primi sono stati isolati da un'eccessiva protezione che in un primo tempo fu vantaggiosa, ma che in seguito ha reso impossibile per essi ogni aspirazione verso un miglioramento e l'aumento dei loro beni » (12).

## L'INDIPENDENZA

### 1) L'acquisizione della indipendenza.

Le guerre dell'indipendenza sono estremamente complesse. Il modo con cui l'indipendenza fu finalmente ottenuta doveva determinare la maniera in cui nel secolo successivo il problema degli Indiani e delle loro terre fu affrontato (13).

Oltre agli Spagnoli si possono distinguere i seguenti gruppi nella popolazione del tempo:

- a) una classe alta di proprietari terrieri bianchi e ricchi minatori;
- b) una classe media, composta da bianchi e meticci, professionisti e commercianti, quasi tutti gli avvocati e il basso clero;
- c) le classi basse, formate dagli Indiani e da contadini meticci.

Il movimento per l'indipendenza fu una conseguenza diretta dell'invasione napoleonica della Spagna nel 1808. Il movimento legittimista che rifiutava ogni soggezione alla Francia fu diffuso e trasformato dalle classi alte e medie dei creoli, cioè dei bianchi nativi del Messico, in un movimento per la separazione politica dalla Spagna. Essi legittimavano le loro aspirazioni ricorrendo all'antica tradizione medievale spagnola della democrazia municipale e alla sua espressione nelle leggi di Alfonso X.

---

*of the Baron de Humboldt relating to the climate, inhabitants, production and mines of Mexico*, London, Longmans, 1824.

(10) BRAVO HUGARTE, JOSE, *op. cit.*, vol. II, p. 191; MANFREDINI, JAMES, *The Political Role of the Count of Revillagigedo, Viceroy of New Spain*, N. Brunswick, N. J., Rutgers Univ., 1949, p. 43.

(11) BRAVO HUGARTE, JOSE, *op. cit.*, vol. II, p. 193; FISHER, LILLIAN ESTELLE, *Champion of Reform - M. Abad y Queypo*, New York, Library Publishers, 1955, p. 69.

(12) BRAVO HUGARTE, JOSE, *op. cit.*, vol. II, p. 194.

(13) La discussione di questa parte segue da vicino VILLORO, LUIS, *La Revolucion de la Independencia, Ensayo de Interpretacion Historica*, Mexico, UNAM, 1953.

Questo movimento voleva l'indipendenza politica, ma non il rifiuto dell'autorità del Re. Infatti la Corona - come in altre colonie spagnole e portoghesi - fu offerta al Re di Spagna o a un membro che Egli avrebbe scelto tra la sua famiglia.

Un secondo tipo di agitazione cominciò quando una parte del basso clero e altre classi medie, insieme col popolino, si sollevò in difesa della giustizia, dei diritti e della religione contro un liberalismo crescente. Questo fu quel movimento che nel 1810 sotto Hidalgo esplose, non previsto e non preparato. La rivolta prese rapidamente un carattere popolare e disordinato. Era una lotta per la giustizia. Morelos - un altro prete rivoluzionario e il leader più abile tra tutti costoro - dichiarò abolita la schiavitù, e un po' più tardi, al Congresso di Chilpancingo, propose un progetto di riforma agraria stabilendo limiti alle grandi proprietà (14). L'effetto di questa rivolta popolare fu di alienare dal movimento rivoluzionario coloro che per primi avevano lavorato per l'indipendenza, cioè i creoli. Questo movimento popolare si disorganizzò e scomparve dopo la cattura e l'esecuzione di Hidalgo e di Morelos.

La rivoluzione era stata quasi completamente soffocata quando i vecchi elementi creoli ripresero l'idea dell'indipendenza; sotto Iturbide, che si alleò con gli indeboliti ma ancora combattivi guerriglieri, l'**indipendenza fu ottenuta nel 1821**, rapidamente e senza spargimento di sangue.

Il nuovo Impero però non riuscì a stabilizzarsi. La debolezza di Iturbide, e influenze straniere (americane) ne causarono presto la caduta. Seguì un **sistema parlamentare** con la predominanza di professionisti « illuminati » delle classi medie. Il paese - non diversamente da quanto successe in Spagna e in quasi tutti gli Stati ispano-americani nel 19° secolo - si divise in due fazioni. I **progressisti** tendevano a rinnegare la propria storia nella impazienza quasi infantile di realizzazioni immediate; per essi questo rinnegamento significava la distruzione del passato, perché l'affermazione di una nuova società progressiva coincideva, secondo loro, con la sua realizzazione di fatto. Essi erano estremisti per temperamento. Dall'altra parte del campo c'erano i **tradizionalisti**, specialmente membri delle classi alte, i quali, avvertendo che la loro posizione e tutta la società erano minacciate da quei visionari liberali, rifiutarono ogni cambiamento.

## 2) Il problema degli Indiani e delle loro terre.

Per quanto riguarda gli Indiani, l'**attitudine liberale** prevalse. Essi volevano un paese nuovo. Gli uomini che avevano realizzato l'indipendenza, pensarono che ci fosse una soluzione facile al complicato problema degli Indiani e delle loro terre: sarebbe bastato stabilire che tutti - bianchi e Indiani - dovevano essere governati dalla stessa legge. Questo difatti fu decretato nel 1821, 1822 e in seguito. Ma come Rodriguez Puebla e Bustamante (conservatori

(14) MOLINA ENRIQUEZ, ANDRES, *La Revolución Agraria de Mexico*, Mexico, Museo de Arqueologia, 1937, libro II, p. 46.

tradizionali) notarono - sottolineando ancora una volta il tipico paradosso della storia messicana - « l'uguaglianza legale non poteva avere altra conseguenza che un'ancora più grande disuguaglianza sociale » (15).

Già nel 1860 si cominciò a manifestare una **crescente delusione**. « Le porte della civilizzazione sono state aperte inutilmente agli Indiani » disse Eduardo Ruiz. Alla fine, gli Indiani furono accusati di aver reso impossibile, a causa del loro atteggiamento poco illuminato, « quella splendida realtà di un ordine politico liberale » (16).

In generale il periodo tra il 1821 e il 1867 ha le seguenti caratteristiche:

- ricerca di una organizzazione politica efficiente e stabile;
- ricerca di un nuovo tipo di relazioni tra Chiesa e Stato;
- difesa del territorio nazionale (contro gli americani e i francesi); tutto questo nel mezzo di uno splendido caos.

Alcuni uomini videro il problema della terra. Lorenzo de Zavala, mentre era Governatore dello Stato del Messico, tentò una riforma agraria nel 1827. Lo stesso tentativo fu fatto da Yosè Maria Mora e perfino da Ponciano Arriaga, l'ispiratore della Costituzione del 1857, che avrebbe distrutto la proprietà comunale degli Indiani. Ma, per un paradosso che ancor oggi sorprende molti messicani contemporanei, il solo tentativo serio di affrontare il problema fu fatto dall'Imperatore Massimiliano nella « *legge agraria dell'Impero* », del 1866, con uno schema di distribuzione di terre ai contadini (17). La caduta dell'Impero però rese questa legge inefficace.

Viceversa la mentalità liberale ebbe di nuovo il sopravvento. Per infrangere il potere temporale della Chiesa (con la logica smithiana del progresso della « mano invisibile ») essi **misero sul mercato le proprietà della Chiesa e delle comunità indiane** che fino allora erano state inalienabili. Nessuna comunità, civile o religiosa, poteva possedere beni terrieri. Questo significò la soppressione della proprietà comunale degli Indiani. Proprietari terrieri, uomini politici e chiunque avesse avuto abbastanza denaro e influenza poteva estendere i propri possedimenti a prezzi d'occasione col denunciare proprietà della Chiesa o forzando gli Indiani lasciati senza protezione a vendere le proprie terre. Le proprietà terriere della Chiesa nel 1854 erano 861 su un totale di 6.092 « haciendas ». A questo bisogna aggiungere 122 « haciendas » dei Gesuiti, espulsi nel 18° secolo, che erano passate al Governo (18).

---

(15) COSIO VILLEGAS, DANIEL, *op. cit.*, p. 150.

(16) *Ibidem*, p. 161.

(17) ANONYMOUS, *Mexico. Cinquenta Anos de Revolucion*, Mexico, Fondo de Cultura Economica, 1960-61, vol. II « *La Vida Social* », p. 174; Fabila, Manuel, *op. cit.*, p. 153.

(18) COSIO VILLEGAS, DANIEL, *op. cit.*, p. 334; BRAVO HUGARTE, JOSE, *op. cit.*, vol. II, p. 191.

Il problema era reso ancora più grave dalle estese concessioni di terra fatte alle « *compañias deslindadoras* », quasi interamente controllate da americani. Queste corporazioni avrebbero dovuto descrivere e definire i limiti delle proprietà su tutto il territorio della repubblica. Lo scopo era di giungere allo sfruttamento di terre abbandonate. Il risultato fu un vasto latifondismo basato sull'uso estensivo della terra, soprattutto per pascolo.

Nel periodo 1867-1910 furono assegnati 40.198.377 ettari di cui il 52% come pagamento alle « *compañias deslindadoras* » (19).

Gli « *ejidos* » dovevano essere frazionati e distribuiti in maniera uguale tra gli abitanti di un villaggio. Ma, in realtà, questi persero spesso ogni diritto sulla terra a vantaggio delle « *haciendas* » vicine.

### 3) Evoluzione della proprietà.

Le proprietà crebbero di numero come risulta dalla seguente tabella (20):

Anni	1877	1910
Haciendas	5.869	8.431
Ranchos	14.705	48.635
Totale	20.574	57.066

Questi dati possono dare un'impressione favorevole, in quanto appare accresciuto il numero delle medie proprietà (un « *rancho* » era una proprietà che non oltrepassava i 1.000 ha.; una « *hacienda* » li superava); ma, in realtà, fu molto più forte l'aumento territoriale complessivo delle « *haciendas* », che divennero enormi e, a volte, furono lasciate desertiche.

Il grande proprietario Luis Terrazas possedeva 2.679.954 ha. di terra nel Nord. Nello Stato di Durango la distribuzione delle « *haciendas* » era (21):

Estensione (in ettari)	Haciendas	Ettari
Meno di 5.000	33	75.630
da 10 a 20.000	35	505.382
da 100 a 500.000	7	1.448.918

Per il resto, la Costituzione del 1857, infantilmente utopistica, diede, al Governo una struttura debole, mentre rafforzò oltremisura il Parlamento. Poiché ogni progresso era impossibile in tali condizioni, il risultato effettivo fu una dittatura personale a carattere paternalistico, che applicò la Costituzione soltanto nei pochi casi che giudicò opportuno (22).

(19) COSIO VILLEGAS, DANIEL, *Historia Moderna de Mexico, El Porfiriato - La Vida Social* (M. Gonzalez Navarro); Mexico, Hermes, 1957, p. 195.

(20) *Ibidem*, p. 209.

(21) *Ibidem*, p. 213.

(22) Cfr. COSIO VILLEGAS, DANIEL, *La Constitucion de 1857 y sus Criticos*; Hermes, Mexico, 1957; RABASA, EMILIO, *La Constitucion y La Dictatura. Estudios sobre la Organizacion de Mexico*, Mexico, Revista de Revista, 1912.

## 1) La situazione terriera all'inizio della rivoluzione.

All'inizio, la rivoluzione del 1910 non sembrò altro che uno dei tanti colpi di stato che avevano caratterizzato il secolo 19°. Il regime di Diaz l'aveva resa inevitabile. Col motto « suffragio universale e niente rielezioni » un proprietario terriero del Nord, di nome Madero, diede inizio alla ribellione.

Il problema terriero era così evidente che fu menzionato nel programma rivoluzionario, il « Plan de San Luis »; in sostanza però l'articolo 3 si limitò a definire che bisognava rivedere la ripartizione delle terre effettuata negli ultimi anni e che la terra doveva essere restituita a piccoli proprietari, soprattutto Indiani (23). Nessuna riforma agraria generale era prevista.

Ma il moto che con tanta facilità fece crollare la vecchia struttura politica mise in azione forze e risentimenti repressi.

Il problema della terra non era stato mai dimenticato, nemmeno dai ministri dell'epoca porfiriana (Limantour), dalla classe media liberale (Molina Enriquez) o dai gruppi cattolici. Ma ora esso emerse alla superficie, portato su dal popolo stesso che aveva sofferto sotto il vigente sistema, e da molti professionisti del ceto medio che ne erano preoccupati.

Allo scoppio della rivoluzione, l'uno per cento della popolazione possedeva il 97% delle terre di proprietà privata; piccoli proprietari possedevano il 2%, e villaggi e comunità indiane l'uno per cento. Su 70.000 villaggi 50.000 erano situati nell'interno di vaste « haciendas » o di grandi « ranchos » (24).

Certo, la situazione non era la stessa in ogni parte del paese. Negli Stati del Nord esistevano vasti possedimenti, ma la densità della popolazione era bassa. Negli Stati centrali di Jalisco, Michoacan e Guanajuato le « haciendas » non erano così estese e c'era un gran numero di « ranchos ». Le più grandi soverchie furono commesse negli Stati centrali di Messico e Morelos e negli Stati indiani del Sud (Chiapas, Yucatan) e del Nord (Sonora...).

Le forze di lavoro si dividevano in tre grandi classi:

— peoni: lavoratori assoldati a giornata, a un salario di 25 centesimi nel Messico centrale e di 37 nel Nord;

— peoni residenti: peoni costantemente indebitati nei riguardi dei loro signori terrieri e che erano perciò costretti a servirli a un salario inferiore a quello indicato sopra;

— « aparceros »: contadini poveri al lavoro su terre di altri. Questi contadini avrebbero ricevuto i 2/3 o 3/4 del raccolto a

(23) SILVA HERZOG, JESUS, *El Agrarismo Mexicano y la Reforma Agraria*, Mexico, Fondo de Cultura Economica, 1959, pp. 160.

(24) NOBLE, GONTRAN, *La Reforma Agraria en Mexico*, Mexico, 1949, p. 38. Questi dati vanno presi con una certa cautela.

seconda che ci avessero messo anche i semi e i buoi o soltanto il proprio lavoro (25).

Un altro tipo di sfruttamento era la « *tienda de raya* ». I peoni erano pagati non in denaro ma con buoni validi solo presso i magazzini delle « *haciendas* », le quali potevano mettere prezzi ad arbitrio ai danni del consumatore obbligato. L'abolizione della « *tienda de raya* » diventò un grido di battaglia dei contadini che si associarono alla rivoluzione.

## 2) Vari tentativi di soluzione.

Emiliano Zapata nacque ad Ananecuilco, piccolo villaggio dello Stato di Morelos. Nell'epoca coloniale, i villaggi della regione avevano sostenuto lunghe dispute per la difesa delle proprie terre ed erano riusciti ad ottenere una certa protezione. Ma quando nella seconda metà del secolo 19° l'introduzione della proprietà privata fu imposta indiscriminatamente, i contadini trovarono ben poca protezione attraverso le vie legali. Zapata apparteneva a uno di questi villaggi. L'ultima volta che esso aveva trovato protezione legale era stato nel 1865, sotto l'imperatore Massimiliano, il quale decretò che le terre fossero restituite ai villaggi (26). Dopo di allora, nessuno più se ne era preoccupato. Così nel 1909 Emiliano Zapata fu eletto dal suo villaggio custode degli atti civili (diritti di proprietà...) e incaricato di difendere i diritti che essi testificavano. Essendo falliti i suoi tentativi attraverso le vie legali, egli passò all'azione e nel 1910, insieme a un manipolo di uomini, invase le « *haciendas* » della zona e ne distribuì le terre ai villaggi (27).

Nello stesso tempo Madero iniziò la rivoluzione nel Nord. Zapata vi si associò. Madero, però, una volta giunto al potere, prestò poca attenzione ai problemi terrieri. Emiliano Zapata, viste ancora una volta frustrate le sue speranze, il 25 novembre 1911 formulò, in uno spagnolo involuto, il suo « *Plan de Ayala* », che doveva diventare la vera proclamazione rivoluzionaria della riforma agraria. L'articolo 6 esigeva la restituzione ai villaggi delle terre usurpate. Nel suo semplice piano, Zapata dichiarò che un terzo dei territori delle « *haciendas* » sarebbe stato espropriato, col dovuto indennizzo, e consegnato ai villaggi e ai contadini. Ma se i proprietari terrieri avessero resistito, le loro terre sarebbero state espropriate senza alcun indennizzo (28).

La risposta di Madero fu di ignorare quest'individuo senza importanza. La stampa chiamò le « truppe » di Zapata una banda di briganti, ladri e saccheggiatori. Zapata, esasperato, pubblicò il 31 dicembre 1911 un manifesto: « *I miei soldati non sono briganti, perché non si può chiamare bandito il debole che è stato oppresso dal potente e che giunto*

(25) COSTO VILLEGAS, DANIEL, *Historia... El Porfiriato*, pp. 217-30.

(26) ANONYMOUS, *Mexico...*, vol. II, p. 174.

(27) Cfr. SOTEL INCLAN, JESUS, *Raiz y Razon de Zapata*, Mexico, Ethnos, 1943.

(28) SILVA HERZOG, JESUS, *op. cit.*, p. 178 ss.

al limite della sopportazione cerca in uno sforzo sovrumano di riavere quello che gli è stato usurpato» (29).

Zapata proseguì la guerriglia, occupando le terre delle «haciendas» e distribuendole ai villaggi vicini (30).

Frattanto il problema veniva preso in considerazione anche in altre parti della repubblica. Un proprietario terriero, Carlos Basavey del Castillo, fu il primo a stabilire un piano completo di riforma nel 1911 (31). Il torrente non poteva più essere frenato. Il 25 marzo 1912, Pascual Orozco - uno dei luogotenenti di Madero - si ribellò e proclamò che la riforma agraria costituiva la necessità più urgente (32).

La prima legge agraria del periodo rivoluzionario fu quella emessa in Durango dal suo Governatore, Pastor Rouaix, nel 1913. Egli era stato un topografo, impiegato sotto il regime di Diaz con alcune «compañias deslindadoras» e come tale era stato testimone di molte ingiustizie. Datosi alla politica con la rivoluzione, diventò Governatore di Durango e più tardi Ministro del Governo Federale (33).

Un limite massimo di 300 ettari fu fissato per la proprietà terriera. Il resto sarebbe stato assegnato in lotti ai contadini.

L'eccitazione per la soluzione del problema terriero si diffuse per tutto il paese; ci furono disordini e sorsero divisioni tra diversi gruppi armati. Un vecchio latifondista, Venustiano Carranza, si impossessò della presidenza. Ispirata da Luis Cabrera - uno dei più grandi uomini di stato del Messico - e con l'aiuto di Rouaix, che era stato nominato ministro - il 6 gennaio 1915 fu emessa una legge agraria che dichiarava nulle tutte le ripartizioni di terre dal 1876 in poi e imponeva la restituzione ai villaggi delle loro terre (34).

Un altro tipo di riforma agraria, di carattere piuttosto primitivo, fu proclamata nello stesso anno da Francisco Villa, altro ribelle del Nord (35).

### 3) Le disposizioni della Costituzione del 1917.

Finalmente quando nel 1917 il presidente Carranza convocò l'Assemblea Costituente in Queretaro allo scopo di instaurare un

---

(29) GONZALEZ RAMIREZ, MANUEL (edit.), *Fuentes para la Historia de la Revolucion Mexicana*; 5 voll.; vol. IV: *Manifiestos Politicos*, Mexico, Fondo de Cultura Economica, 1957, p. 505.

(30) SILVA HERZOG, JESUS, *op. cit.*, p. 179 ss.

(31) GONZALEZ ROA, FERNANDO, *El Aspecto Agrario de la Revolucion Mexicana*, Mexico, Poder Ejecutivo Federal, 1919, p. 208.

(32) SILVA HERZOG, JESUS, *op. cit.*, p. 181.

(33) ROUAIX, PASTOR, *Genesis de los articulos 27 y 123 de la Constitucion Politica de 1917*, Mexico, Instituto Nacional de Estudios Historicos, 1959, p. 277.

(34) *Ibid.*, p. 278; SILVA HERZOG, JESUS, *op. cit.*, pp. 233 ss., per il testo della legge.

(35) *Ibidem*, p. 238.

ordine nuovo nel paese, egli propose una modifica all'articolo 27 della precedente Costituzione circa la struttura terriera. La proposta di modifica non faceva che aggiungere alcune restrizioni all'articolo e consentiva l'esproprio di proprietà con indennizzo **previo** (36). Ciò sembrò insufficiente ad alcuni dei convenuti, più importanti tra i quali erano Jose Macias, Mugica, Julian Adame e il già ricordato Rouaix. Questi introdussero come consulente Molina Enriquez, che aveva a lungo combattuto per la causa (37). Finalmente essi elaborarono uno schema che con lievi emendamenti fu approvato e divenne il nuovo **articolo 27 della Costituzione**. I punti essenziali dell'articolo sono:

— la proprietà della terra e dell'acqua è prima di tutto, originariamente, della nazione che ha il diritto di attribuirle in proprietà privata (si rinnovava così un vecchio concetto del diritto spagnolo);

— per motivi di utilità pubblica le terre possono essere espropriate, ma solo dietro indennizzo (l'indennizzo « *previo* » della prima proposta governativa fu abolito);

— i villaggi indiani sono capaci di possedere proprietà comunali. Quelli che attualmente non ne hanno devono riceverne;

— le terre comunali o nazionali di oltre 50 ettari acquisite da privati dopo il 1856 devono essere espropriate;

— ulteriori provvedimenti legislativi si occuperanno di fissare un limite massimo di proprietà per le differenti parti del paese.

## RIFORMA AGRARIA

### 1) Applicazione dal 1917 ad oggi.

Una volta stabilita la legge, la sua applicazione dipendeva dall'Amministrazione. Si può dire in generale che dal 1917 al 1934 i Governi si impegnarono poco nella distribuzione della terra, o almeno, non ne concepirono l'applicazione in maniera integrale. Soprattutto sotto Obregon e Calles, la politica fu di creare una classe media di contadini, con aziende a mezza strada tra il minifondo e l'« hacienda ». Sicché fino al 1930 la struttura generale della proprietà terriera non risultò notevolmente mutata. L'organo incaricato della distribuzione delle terre era la Comision Nacional Agraria. Nel 1926 fu creata la Banca Nazionale di Credito Agricolo per finanziare gli « ejidos » e i piccoli contadini. Nel 1936 una nuova istituzione, la Banca Nazionale per il Credito Ejido, sostituì la prima banca in alcune delle sue funzioni.

(36) *Ibid.*, p. 247, per il testo; cfr. et. ROUAIX, PASTOR, *op. cit.*, p. 143.

(37) Per le discussioni all'interno della Commissione e la presentazione al Congresso cfr. ROUAIX, *op. cit.*, e PALAVICINI, FELIX F., *Historia de la Constitucion de 1917*, 2 voll., Mexico, s. edit., s. d., vol. I, pp. 603-675.

Non ci si può fidare troppo dei dati concernenti la quantità di terre assegnate. Silva Herzog parla di 38 milioni di ettari o 16% del territorio nazionale assegnati agli « ejidos » dal 1916 al 1958 (38). La riforma agraria fu accelerata soltanto con l'avvento al potere del presidente Cardenas nel 1934. Al posto delle medie aziende, egli insistette che ogni contadino ricevesse un appezzamento di terra secondo il sistema « ejido », di cui parleremo subito.

Infine, dal 1940 in poi, la distribuzione delle terre ha di nuovo preso un **ritmo lento**, per quanto non sia cessata del tutto. L'assegnazione delle terre viene ancora fatta con grande pubblicità.

## 2) Attuali forme di proprietà e loro rispettiva diffusione.

Al presente, ci sono **tre forme di proprietà**:

— terre comunali di antiche comunità, alcune delle quali ancora chiuse all'« ejido », mentre altre rassomigliano piuttosto a proprietà private;

— le terre « ejido »;

— proprietà privata.

Il **limite massimo della proprietà privata** ha oscillato con le varie riforme fino al « Codice Agrario ». Mentre nel 1926, il massimo di terra irrigata era stato fissato in 150 ettari, nel 1928 fu ridotto a 100 e durante il regime di Cardenas portato a 50. La legge attuale - stabilita nel 1947 sotto Aleman - distingue: 100 ettari di terra irrigata; 200 per terre irrigate a pioggia; 150 per quelle che producono cotone; 200 per banane, zucchero e caffè; 500 per le terre destinate a pascolo.

Il **modo di conduzione** e l'uso delle terre è dato dalla seguente tabella (39):

Anni	Totale <i>in migliaia di ha.</i>	Proprietà Privata		Ejido %
		<i>Sup. a 5 ha.</i> %	<i>Inf. a 5 ha.</i> %	
1930	131,59	92,98	0,68	6,34
1940	128,74	76,64	0,90	22,46
1950	145,52	72,33	0,94	26,73

Tra il 1950 e 1958, furono distribuiti circa un milione in più di ettari. Dal 1958 al 1961, ne furono assegnati 6,7 milioni.

Nel 1950 l'**appezzamento medio per « ejidatario »** era di 6,38 ettari, con punte massime di 23,44 nella bassa California e minime di 5,13 nel Messico centrale dove vive il grosso della popolazione (40).

(38) SILVA HERZOG, JESUS, *op. cit.*, p. 535.

(39) Dati ricavati da YANEZ-PEREZ, LUIS, *Mecanizacion de la Agricultura en Mexico*, Mexico, Instituto Mexicano de Investigaciones Economicas, 1957.

(40) *Ibidem.*

Nel 1950 la struttura della proprietà privata era la seguente (41):

	Meno di 5 ha.	5-10 ha.	10-25 ha.	400-800 ha.	Più di 800 ha.
% delle proprietà	82,54	7,12	5,83	0,07	0,06
% della superficie	13,51	6,16	10,85	4,26	31,86

Da questi dati risulta chiaramente che la disposizione di legge circa il limite massimo della proprietà in molti casi non è stato effettivamente rispettato. Inoltre esiste sempre la possibilità di possedere una larga proprietà costituita da appezzamenti minori intestati ai vari membri della famiglia (moglie, figli, ecc.).

Nelle zone irrigue gli «ejidatarios» costituivano il 71,6% degli utenti dell'acqua e avevano solo il 41,9% della terra, mentre il resto era formato da proprietà private.

In corrispondenza alle larghe proprietà ancora esistenti, ci sono ancora nel paese 48,5% dei contadini che non lavorano in terre di loro proprietà (inclusi 319.043 contadini che posseggono meno di un ettaro!). Nel 1950 il 18,5% di tutti i contadini lavoravano in terre di parenti senza alcuna remunerazione; il 29,4% lavoravano a giornata (jornaleros). Il 3,6% erano «medieros», cioè lavoravano la terra di altri, con diritto a una parte del raccolto (42).

A giudicare dai segni esterni (uso delle scarpe, elettricità, radio), nel 1950 si giudicò che il 63,2% dei contadini messicani viveva ancora in una società arcaica (indo-coloniale) (43). Certo la situazione è andata migliorando fino ai nostri giorni. Ma i dati dal 1960 non sono stati ancora completamente elaborati. La produzione agricola è aumentata, tra il 1950 e 1960, del 65% per alimenti di base e dell'81,3% per beni di produzione (cotone, ecc.). Nello stesso periodo il bestiame è aumentato del 62,29% (44).

Tuttavia la produttività generale è ancora abbastanza bassa, soprattutto se paragonata a quella degli Stati Uniti, per quanto questo non sia il termine di paragone più adeguato. C'è una grande differenza tra la produttività raggiunta nella agricoltura «moderna», cioè in proprietà private condotte con criteri imprenditoriali, e quella dell'«ejido». Ciò non fa meraviglia se si pensa che il capitale per lavoratore agricolo nella proprietà privata era di 1.985 pesos, mentre nell'«ejido» era di 907 e nel minifondo di 707. Questi dati sono del 1950. C'è da temere che da allora il divario è andato crescendo ancora di più (45).

Come si vede, il problema della terra è ancora lontano dall'essere risolto in maniera soddisfacente. Non fa meraviglia, perciò, che la rivoluzione sia stata accusata d'essere fallita o di

(41) *Ibidem*.

(42) GONZALES SANTOS, ARMANDO, *La Agricultura. Estructura y Utilización de Recursos*, Mexico, Fondo de Cultura Económica, 1957, p. 127.

(43) *Ibidem*, p. 112.

(44) NACIONAL FINANCIERA, *Informe Anual*, Mexico, 1961, pp. 133 e 137.

(45) GONZALES SANTOS, ARMANDO, *op. cit.*, p. 162.

essere stata tradita. Il settore efficiente e attivo dell'agricoltura messicana è la moderna media proprietà amministrata con criteri imprenditoriali. Questa è un frutto della rivoluzione, e ne costituisce un importante elemento dinamico. Tale settore ha beneficiato dei considerevoli progetti di irrigazione del Governo. Il latifondo così come era conosciuto nei vecchi tempi non costituisce più una istituzione sociale diffusa. Ma il povero contadino a giornata, l'« ejidatario » e l'Indiano dei villaggi sono tuttora il problema più grave del paese.

### 3) Gli « ejidos ».

L'« ejido » costituisce **oggetto di controversie**. Esso è una continuazione del sistema indiano modificato dal sistema coloniale spagnolo (Filippo II nella sua « Real Cedula » del 1573), ma per fortuna la Costituzione ne lasciò la formula senza specificazioni. Nel 1922, in un'istruzione di tono marxista, la struttura dell'« ejido » fu definita dalla Comisión Nacional Agraria. Esso avrebbe dovuto essere una cooperativa di produttori, con il prodotto distribuito in parti uguali tra i membri, lasciando un 10% come fondo per lo sviluppo della cooperativa e il 5% per le tasse. Nel 1925 questa definizione fu abrogata per iniziativa di Luis Leon e fu invece promulgata la legge del « patriomonio nazionale », più tardi incorporata nel codice agrario del 1934, e tuttora vigente, almeno nei suoi tratti essenziali (46).

La **struttura costitutiva** dell'« ejido » è la seguente:

— i membri eleggono un comitato di tre persone per due anni. La sua funzione è di amministrare l'« ejido » e di fare da collegamento con le autorità superiori (governo e istituzioni nazionali);

— i membri eleggono anche un comitato di ispettori per vigilare sul comitato dei tre. Essi hanno il diritto di rivedere i conti e di convocare l'assemblea generale.

La **divisione delle terre all'interno dell'« ejido »** è fatta tra una zona urbana, altre destinate al pascolo, a piantagioni di alto fusto, alla coltivazione collettiva, e altre ancora assegnate agli individui, con un minimo di 4 ha. per lavoratore. Negli « ejidos » ad agricoltura « moderna » meccanizzata, come per esempio nelle piantagioni di cotone, gli « ejidatarios » possono accordarsi per lo sfruttamento in comune delle terre, secondo una struttura simile a quella del 1922.

I diritti di proprietà sono tali che il **diretto proprietario è la comunità**. Tuttavia essi non possono essere venduti, ma dati in fitto. I singoli contadini hanno l'uso del lotto che hanno ricevuto. Il diritto d'uso può essere ereditato.

(46) SIMPSON, EYLER M., *The Ejido; Mexico's Way Out*, Chapel Hill, University of Carolina Press, 1937, p. 316, pp. 324 ss.

A livello nazionale esiste un gruppo di istituzioni fiancheggiatrici, prima fra tutte la Banca Nazionale di Credito Ejido, che agisce come consulente in materie tecniche, fornendo indicazioni e suggerimenti, conducendo studi sul tipo di prodotto desiderato, acquistando il raccolto, agendo così come un intermediario generale per tutti gli « ejidos », senza però che questi vengano privati della possibilità di prendere iniziative in proprio.

I funzionari del Banco Ejidal hanno praticamente rimpiazzato le funzioni degli antichi « hacendados » non sempre però con migliore rendimento. Piccoli impiegati della banca hanno accumulato vaste fortune in brevissimo tempo. La situazione è così grave che l'anno scorso per la prima volta il Governo ha indotto Istituti privati a dare crediti agli « ejidos ». Sembra che questi Istituti abbiano operato con più efficienza e minore corruzione.

### RIFORMA AGRARIA E INTEGRAZIONE NAZIONALE

La rivoluzione è fallita? Le masse povere sono state ancora una volta trascurate, come dopo Hidalgo, dopo Zapata e Cardenas? Molti aspetti farebbero pensare di sì. La distribuzione del reddito mostra un divario tra i massimi e i minimi altrettanto se non addirittura più vasto che prima della rivoluzione. Tuttavia, noi pensiamo che la rivoluzione abbia ottenuto un successo il che non vuol dire che non avrebbe potuto fare meglio. **Il problema della terra è stato fundamentalmente risolto**; gli Indiani e semi-Indiani hanno ormai la concreta possibilità di essere integrati nella nazione.

La prova più evidente che gli strati più bassi della popolazione sono stati virtualmente integrati è lo **sviluppo della classe media**. Questa crescita è stata valutata con metodi diversi. Secondo un sondaggio della Direccion Nacional de Estadistica (1956), il 2,3% delle famiglie riceveva il 15,4% del reddito nazionale; il 13,8% costituito da famiglie della classe media, riceveva il 30,3%; mentre le classi inferiori, cioè l'83,9% delle famiglie, avevano il 54,3% (47).

Per quanto riguarda la misurazione diretta del reddito, esistono risultati tra loro differenti. La difficoltà per tale misurazione sta nel fatto che non esiste una sistematica contabilità nazionale, ma solo un indice del prodotto nazionale ai prezzi di mercato.

I calcoli di Howard Cline danno, per il 1950, il 6,5% di classi alte, 25% di classi medie, 27% di classi di transizione, e 40% di classi basse (48). Il gruppo di transizione, secondo Cline, è al limite del gruppo

(47) ANONYMOUS, *Mexico...*, p. 68.

(48) CLINE, HOWARD, *Mexico: a Matured Latin-American Revolution*

di sussistenza, ma già in movimento verso l'alto, contribuendo con i suoi ranghi alla crescita della classe media.

«La considerazione che si impone, scrive Cline, è che mentre nel 1910 c'era una struttura sociale statica inequilibrata, con tre classi sociali largamente distanti una dall'altra sotto ogni rispetto, nel 1960 la situazione è notevolmente diversa. Oggi gli stati sociali e i livelli economici si presentano distribuiti secondo una gradazione continua» (49).

Per quanto riguarda la stessa riforma agraria, condividiamo l'opinione, assai diffusa, che l'«ejido» sia più una misura di protezione che uno strumento di progresso.

Lo conferma, tra l'altro, l'esempio degli «ejidos» di «la Laguna», regione cotoniera del Nord, irrigata e disabitata, che è divenuta la zona pilota della politica dei Governi circa gli «ejidos». Clarence Senior ha studiato questa regione. Egli critica la maniera in cui l'intero programma fu organizzato, a partire dal rapido afflusso di 30.000 «ejidatarios». Il Governo ha profuso una grande quantità di denaro per mantenere in piedi il settore «ejido». Eppure, nel periodo 1943-50 la terra irrigua ejidataria è diminuita del 2% mentre la terra privata è salita dell'8%. La terra irrigua pro capite era del 4,4 per il settore ejidatario e del 25,7 per quello privato (50).

Dal 1950 in poi - e specialmente dopo il 1956 - la situazione non è cambiata che in peggio. La produzione di cotone e di grano per ettaro è rimasta costantemente più bassa nel settore «ejido» (51).

**Il sistema ha bisogno di essere riorganizzato.** Anche qui ci troviamo di fronte al vecchio paradosso: dobbiamo proteggere i poveri impedendone il progresso, o bisogna spingerli verso il progresso esponendoli a uno sfruttamento maggiore?

Ora, però, la situazione non si presenta più in questa drastica alternativa. La gente è più cosciente della difficoltà del problema. Un passo alla volta si cerca di escogitare qualche soluzione.

Noi pensiamo che l'«ejido» debba essere **temporaneamente mantenuto** nelle regioni ad alta popolazione indiana. Nel Nord, invece, si dovrebbe provvedere a un sistema di graduale evoluzione verso la **proprietà privata**. In ogni caso, ogni nuova distribuzione di terre in regioni che non siano interamente indiane dovrebbe orientarsi verso la proprietà privata.

In alcune regioni, l'«ejido» potrebbe essere trasformato in una azienda efficiente del tipo di una **cooperativa di consumo**. Ma il prerequisito è un'intensa opera educativa più una revisione totale della struttura degli Istituti Nazionali Agrari.

1910-1960, in *The Annals of the American Academy of Political and Social Science*, March 1961, p. 92.

(49) *Ibidem*, p. 93.

(50) SENIOR, CLARENCE, *Land Reform and Democracy*, Gainesville, 1958, p. 95.

(51) Cfr. tavole in ANONYMOUS, *Banco de la Laguna. Datos Estadísticos*, Torreón, Banco de la Laguna, 1954.

## INDIANISMO E RIFORMA AGRARIA COME SIMBOLI

Forse il contributo più importante del problema agrario e dell'indianismo sta nella possibilità che si ha di trasformarli in simboli atti, per la prima volta, ad integrare l'intera nazione e a « legittimare », agli occhi di tutti, l'autorità del Governo.

Il problema indiano è strettamente connesso con quello agrario.

Gli Indiani hanno costituito l'infrastruttura sociale del Messico fin dai tempi della conquista. Il problema indiano è antico come Cortes che descrisse all'Imperatore Carlo le glorie della sua opera civilizzatrice; antico come i missionari - Motolinia, Sahagun, Las Casas e molti altri - i quali difesero la cultura degli Indiani nei loro trattati scolastici, e, pur rigettando le pratiche sacrificali delle loro religioni primitive, ne diventarono i veri « padri protettori » (52).

Ma questi primi « indianisti » dell'epoca della Conquista videro gli Indiani come « altri », come qualcosa di differente da loro, qualcosa che essi in parte apprezzarono e in parte cercarono di trasformare.

In seguito venne l'indianismo del gruppo di *Gesuiti in esilio*, specialmente di Clavigero. Come bianchi, nati in America, essi notarono l'ubiquità degli Indiani. È questa presenza indiana, a differenziare gli stessi creoli dagli Europei, loro fratelli nella cultura e nel sangue. Per difendere se stessi e la terra dove erano nati da ogni critica sprezzante, essi difendono la cultura indiana, presentandola come un esempio « classico » di una grande civiltà. Ma per essi, questa civiltà indiana è qualcosa che appartiene a un remoto passato, con poca o nessuna relazione col presente.

Poi vennero gli *indianisti degli ultimi secoli*, per la massima parte « *mestizo* », desiderosi della liberazione degli indiani. In un paese con tante divisioni razziali e culturali, i *mestizo* si considerarono come una sintesi di tutte. Essi volevano riportare gli Indiani al loro livello, liberarli dallo sfruttamento. Ma anche per essi si presentò il crudele paradosso della storia messicana: bisogna proteggere gli Indiani in modo che essi possano godere di quel tanto di libertà cui aspirano, o bisogna distruggerne la situazione presente per assicurarne la piena libertà nel futuro? I liberali del secolo 19° - inclusi perfino alcuni indianisti come Molina Enriques - scelsero questa seconda soluzione: poiché li amiamo, dobbiamo liberarli distruggendo quelle posizioni che essi attualmente hanno raggiunto.

Ma con la Rivoluzione comincia un nuovo periodo dell'indianismo. Questa nuova forma è espressa in « Forjando Patria » (costruendo la patria) di Gamio, e da allora in molti altri scrittori ed è diventata la predominante filosofia « ufficiale » del regime messicano. L'Indiano è guardato ed amato come una parte del paesaggio e della cultura. Per farlo progredire e per integrarlo nella nazione, bisogna che periscano la struttura sociale in cui vive, le sue forme primitive di esistenza. Ma non è la cultura indiana come tale a perire, ma solo quegli aspetti che

(52) Cfr. VILLORO, LUIS, *Los Grandes Momentos del Indigenismo en Mexico*, Mexico, El Colegio de Mexico, 1950.

non sono conciliabili col progresso. La cultura profonda degli Indiani è assimilata. Il Messico, si dice, è una nazione indiana.

Che questo sviluppo si sia realizzato di fatto si può vedere nell'arte, in quel settore della cultura che non entra in conflitto col progresso tecnico. Dai grandi pittori moderni, Ribero, Orozco e Siqueiros, con le loro idee indianistiche e socialiste, fino alla moderna architettura messicana, sentimenti e motivi indiani ritornano in auge. Gli studiosi del carattere messicano hanno inquadrato la loro analisi dell'animo messicano sulla base di un conflitto tra un padre spagnolo, assente e dominatore, e una madre indiana sofferente e capace di tutto comprendere. Fin dalle scuole elementari, i ragazzi imparano a conoscere « i nostri » progenitori, come Cuauhtemoc, ecc.

Allo stato presente, il **problema della terra** non significa soltanto: vogliamo difendervi perché finora siete stati sfruttati. Piuttosto, essendosi confuso con l'indianismo, esso è diventato un simbolo nazionale, che vuole esprimere questo concetto: voi siete una parte di noi, una parte della cultura messicana; riscattandovi, noi non vi forziamo affatto a rinnegare il vostro passato, perché questo passato è parte integrante della nostra nazione. Ora, quando l'«altro» è visto come un fratello nella cultura e nel sangue, è spianata la via per l'integrazione nazionale. Il Senato del Messico dichiarò nel 1949: « Noi affermiamo solennemente che l'eroica figura di Cuauthemoc è il simbolo della nostra nazionalità » (53).

Certo, restano ancora da risolvere molti problemi. Prima di tutto, il Messico non è un paese indiano, ma un **paese misto**. Se si vogliono evitare conflitti psicologici, l'integrazione degli Indiani non può significare il rifiuto dell'eredità spagnola. Tuttavia, poiché è stata la parte indigena quella a restare sempre sottomessa, oggi l'indianismo significa solo l'integrazione degli sfruttati, ma non il rifiuto della parte spagnola.

La soluzione definitiva richiederà molto tempo. Ma ormai si tratta piuttosto di un problema di ordine « tecnico »: come ottenere che l'«ejido» si trasformi in unità produttiva; come educare a poco a poco gli Indiani a integrarsi nel sistema moderno.

Nel periodo coloniale il paese era integrato in un sistema di sottomissione e protezione. Il secolo XIX cercò di unificare il paese con leggi e decreti. Il secolo XX ha innanzi tutto risolto il problema ideologico di che cosa sia un Indiano nella società messicana; e in secondo luogo ha spezzato la vecchia struttura terriera, rendendo possibile la formazione di una società nuova. Ma questa possibilità di costruire un Messico moderno socialmente integrato non è ancora di per sé sicura garanzia di successo.

Hermann R. von Bertrab

---

(53) LEWIS, OSCAR, « *Mexico since Cardenas* » in *Social Change in Latin America Today*, New York, Harper, 1960, p. 290.